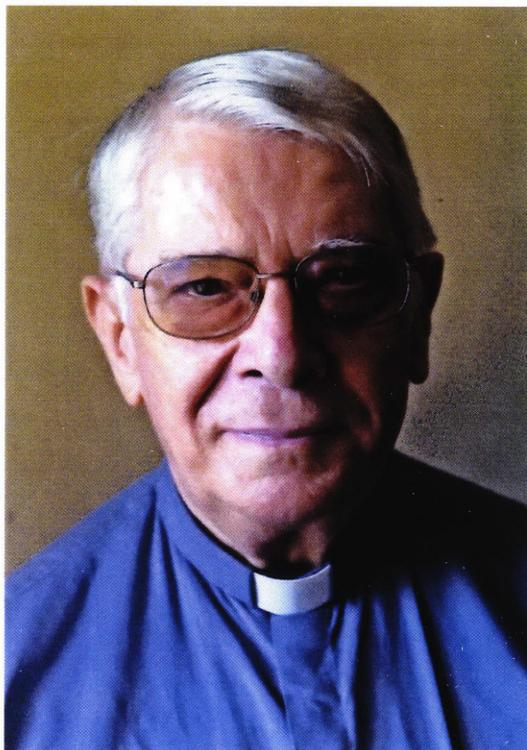


Istituto Salesiano << San Zeno >>

via don Minzoni, 50 - Verona



DON RAIMONDO LOSS
salesiano

* Imer (Trento), 06.12.1924
+ Venezia Mestre , 13.03.2018

La Luce e le lanterne

“Quando verrà nostro Signore Gesù Cristo... essendo un tal giorno così luminoso, non saranno più necessarie le lucerne. Saranno perciò eliminate tutte le Scritture che nella notte di questo secolo venivano accese per noi come lucerne, perché non restassimo nelle tenebre. Eliminate tutte queste cose, giacché non avremmo più bisogno della loro luce che cosa vedremo? Di che cosa si pascerà la nostra mente? Di che cosa si delizierà la nostra vista? Da dove verrà quella gioia che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrò in cuore d'uomo? (cfr. 1 Cor 2,9). Che cosa vedremo? Ce lo dica ora il Vangelo: « In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio » (Gv. 1, 1). Verrai alla sorgente, da cui ti sono giunte poche stille di rugiada. Vedrai palesemente quella luce, di cui solo un raggio, per vie indirette ed oblique, ha raggiunto il tuo cuore, ancora avvolto dalle tenebre e che ha ancora bisogno di purificazione. Allora potrai vederla quella luce e sostenerne il fulgore. Carissimi, dice lo stesso S. Giovanni, *noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è* (1 Gv. 3,2)” (Dai Trattati su Giovanni di S. Agostino).

Si sono spente le tante lucerne che don Raimondo aveva accese durante la sua vita per orientare il suo cammino verso la Luce: ben nota infatti la sua passione per la Scrittura, gli antichi Padri, i Mistici, gli Autori spirituali, nutrimenti che hanno fatto di lui un cristiano “sapiente” tale da diventare lucerna per illuminare la via alle tante persone che hanno incrociato il suo cammino. Più che spente, le sue lucerne, potremmo dire che sono state “assorbite” dall’immensa Luce che è balenata allo sguardo di don Raimondo nel momento del trapasso:

“Il maggiore Giovanni Drogo, consunto dalla malattia e dagli anni, fece forza contro l’immenso portale nero e si accorse che i battenti cedevano, aprendo il passo alla luce” (Dino Buzzati, *Deserto dei Tartari*).

Profilo biografico e spirituale

Lo ha tracciato l'ispettore don Roberto Dal Molin durante il rito funebre svoltosi ad Imer (Trento) paese natale di don Raimondo:

“Don Raimondo era un uomo di spirito, di preghiera. Aveva da sempre coltivato la sua vita spirituale a cui era stato generato dai genitori, dalla mamma in particolare. Da loro aveva ricevuto la fede che dal battesimo lo ha portato sino all'ordinazione sacerdotale. Era contento di essere prete e di esercitare il ministero della consolazione, del consiglio, della riconciliazione. L'origine della sua vita di fede è proprio qui a Imer; teneva davanti al letto la foto del suo paese. Da qui è partito e qui ritorna oggi; il ritorno alla casa del Padre è quindi duplice, in terra e in Cielo. Don Raimondo nasce qui a Imer il 6 dicembre 1924. Papà Albino, calzolaio, reduce dalla guerra fatta con la divisa austroungarica, sposa nel 1920 Giuseppina Dof Sotta. Entrambi sono di grande spessore spirituale. La famiglia si arricchisce di 11 figli: 6 maschi e 5 femmine. Dei maschi tre si fanno salesiani (don Nicolò, poi biblista all'UPS e don Luigi); e tre sorelle vengono consacrate come religiose domenicane.

Raimondo, seguendo le orme del fratello più grande, Nicolò, entra nell'aspirantato di Chiari nel 1938 per frequentare il ginnasio. L'anno dopo muore il padre e la mamma rimane sola a governare la famiglia. Dalla corrispondenza che ella intrattiene con i figli man mano che lasciano la casa paterna si scopre uno spessore spirituale non comune, che nutre l'esperienza religiosa dei figli; nel 1941, mentre si sta orientando al Noviziato, sua mamma scrive al direttore don Rivolta: “Io sottoscritta dichiaro di permettere a mio figlio Raimondo di entrare in Noviziato se così è volontà di Dio e dei superiori. Ringrazio la Vergine Ausiliatrice e D. Bosco per questa nuova grazia e prego che il mio figliolo onori così la sua condotta e con la santità della sua vita il benemerito ordine Salesiano”.

Viene inviato al Noviziato di Montodine (CR) dove al termine dell'anno di noviziato emette la prima professione il 16 agosto 1942. Seguono gli anni degli studi liceali e filosofici a Nave, finché è possibile, data la guerra in corso. Poi, con l'occupazione della Casa la comunità si trasferisce a

Pavone Mella, nella bassa bresciana. Svolge il periodo di tirocinio pratico a Treviglio (1945-47) e a Milano (1947/48). Prima di incominciare gli studi di teologia il chierico Raimondo emette la professione perpetua. Nel giudizio di ammissione da parte dei superiori, oltre alla rilevazione delle buone doti intellettuali e di piet  emerge un riferimento qui come altrove: la salute cagionevole in particolare nella respirazione, che poi si trasciner  per tutta la vita. Seguono gli anni dello studio della teologia a Monteortone (1948/52) che si concludono con l'Ordinazione sacerdotale il 29 giugno 1952, per la preghiera consacratrice e l'imposizione delle mani del Vescovo di Padova, Mons. Bortignon. Il parere dei Superiori alla sua domanda si condensa in un giudizio telegrafico: "di poca salute. Ottimo nel resto".

L'obbedienza indirizza il neo sacerdote a Torino-Rebaudengo per un triennio di studi in filosofia, fino alla licenza. Successivamente   insegnante a Nave (1955/63), Consigliere scolastico a Treviglio (1963/65) e nuovamente a Nave fino al 1971, Viene poi chiamato a ricoprire il ruolo di direttore nello Studio Teologico, trasferito nel frattempo da Monteortone a Verona-Saval (1971/76) e inizia cos  la seconda parte della sua vita salesiana, che fino alla conclusione si svolger  in terra veneta. Dopo l'esperienza del teologo don Raimondo   inviato per un triennio a Bolzano come direttore (1976/79), successivamente come preside della scuola media a Verona Don Bosco (1979/81) e nuovamente direttore a Verona San Zeno (1981/86). Dopo un triennio a Roma nella Casa Generalizia dove segue l'Agenzia Notizie Salesiane che muoveva i primi passi,   nuovamente a Verona San Zeno (1989/92); si trasferisce nella vicina parrocchia San Domenico Savio ove svolge il ministero sacerdotale (1992/97), e da l  al Centro ispettoriale con funzioni di Vicario ispettoriale (1997/99) e di Segretario ispettoriale (1997/2001). Nuovamente trasferito all'Istituto San Zeno, svolge il ministero della confessione e direzione spirituale finch  le forze lo sostengono, per poi essere inviato nella Casa A. Zatti nel 2010 dove conclude il suo pellegrinaggio terreno.

Don Raimondo fu guida spirituale e confessore di tante anime, un vero padre e maestro. Era un predicatore di ritiri spirituali che preparava accuratamente. Come docente di filosofia cos  lo ricorda un suo antico ex-allievo: "Un professore di filosofia straordinario, brillante e ironico,

preparatissimo, ma soprattutto un grande conversatore. Mitiche le passeggiate “peripatetiche” nel cortile e nel porticato dello studentato salesiano, sempre con un gruppetto di allievi attenti e partecipi. Da lui abbiamo tutti imparato tanto, sia come salesiano sia come uomo. Il suo insegnamento religioso e laico ce lo portiamo dentro e non lo dimenticheremo!”. Ha diretto alcune comunità salesiane ma viveva con ansia e un po’ di apprensione il dover prendere decisioni rilevanti. Era una persona colta e il suo modo di rapportarsi con le persone era caratterizzato da semplicità e fnezza d’animo. Calmo e misurato contribuiva a moderare i toni in comunità; privilegiava i rapporti personali nei quali era sempre positivo e incoraggiante. Sapeva valorizzare le piccole cose della vita della comunità. Don Raimondo ha letto tantissimo, più che ha potuto, nell’ultima stagione a chi gli chiedeva se avesse avvicinato qualche ultimo libro interessante dichiarava: “io ormai leggo solo più i santi padri e i padri del deserto”.

Don Raimondo attendeva l’incontro definitivo con il Signore e vi è arrivato preparato. Lo testimonia quanto scrisse nell’immaginetta in occasione del suo 60° di Sacerdozio e 70° di vita religiosa il 29 giugno – 16 agosto 2012:

“Avvenga di me quello che hai detto” (Lc 1,38) Sono giunto, oltre ogni attesa, al Giubileo di SESSANT’ANNI di SACERDOZIO e di SETTANTA di VITA SALESIANA. Ti ringrazio, Trinità Santissima, per Gesù Salvatore, della cura e bontà, che sempre mi hai usato. Tante volte hai perdonato le mie deficienze: e continuo ad affidarmi a Te con piena fiducia! Mi dai modo di rivedere il passato, di pregare, e contemplare il futuro – che sei Tu, mio Gesù! Affido a Te e alla Madre Tua Tutti e tutto: le Persone care che ringrazio e per cui prego, i Familiari vivi e defunti, Parenti, Confratelli e Amici, tutti Coloro che ho incontrato nel mio lungo ministero. E sto vigile nell’attesa del grande incontro con Te nella Vita Eterna!”.

PROFILO PASTORALE

Saggio educatore

Così scrive don Franco Lotto attuale direttore di Avigliana: “È stato mio direttore al Saval quando ho studiato Teologia. Cinque anni passati insieme che in me hanno lasciato di lui un ricordo indelebile. Mi ha accompagnato con pazienza e con affetto. È stato presente alla mia ordinazione presbiterale in Basilicata a Maria Ausiliatrice ed è lui che mi ha posto indosso la casula, venendo incontro al desiderio che gli avevo espresso con profonda riconoscenza. Fino a che era in grado di usare il computer ci sentivamo e mi mandava le sue riflessioni spirituali. Ci univa un particolare: la sua mamma e la mia (che lui ha conosciuto) sono mancate nello stesso giorno, il 7 gennaio. Più volte l’ho portato in macchina al suo paese a Imer dai suoi famigliari. Devo riconoscere che in quegli anni al Saval ha saputo riportare serenità, lasciandoci aria per respirare, dandoci fiducia, educandoci alla responsabilità e alla fedeltà agli impegni. Quante discussioni animate con lui in quegli anni da parte nostra e quanta sincerità reciproca, senza mai rotture o divisioni. Affabile e con un bel senso dell’umorismo riportava serenità e aveva la capacità dopo i vari momenti a venirci incontro modificando la sua idea e darci ragione se l’avevamo. Ho imparato molto da lui e ha influito nel mio modo di fare il direttore in più comunità e anche il Maestro dei novizi”.

Premuroso confidente

“Sono Tino Favero. La ringrazio di cuore dell’annuncio, ma sono molto addolorato, il mio caro Confidente è trapassato alla vita celeste che sempre mi diceva di desiderare. Per anni gli feci visita al collegio d San Zeno di Verona, quando al mattino arrivavo presto (motivi di lavoro) ascoltavo la Messa da Lui celebrata in quella piccola cappella in cui mi diceva: qui caro Tino mi sento bene, perché avverto la presenza di Qualcuno che mi ama e mi sta vicino Ma tu non Lo vedi .. ? Non Lo senti .? E’ facile .. guardaLo ... indicandomi il Crocefisso. Altre parole che non dimenticai furono queste: non rattristarti tino per la tua malattia, perché lassù le nostre Madri (grandi amiche rispettose e timorate) ci osservano, ci amano

tuttora e ci guidano e perché ci hanno insegnato a pregare. Pronunciava sempre il Suo detto: affidati alle mani del Signore, alzava lo sguardo al cielo e diceva *“el Ze Lu el nostro Paron.. le Lu che ne comanda, ricordaLo ininterrottamente!”*. Conservo tutta la nostra corrispondenza, eccellente il Suo modo di scrivere sempre raffinato e colto così come nel parlare a volte come consolarti, anche con poche parole, magari dure, ma sempre con il Suo grande e immancabile sorriso. Uno dei proverbi che mi sussurrava era questo: “amico caro ... meglio un bicchiere mezzo pieno che vuoto”. A quel tempo non stavo bene di salute; egli mi insegnò soddisfatto l’immagine di Gesù con su scritto “Pensaci Tu”, era l’atto di abbandono in Dio contro le ansie e le afflizioni scritto su dettatura di Gesù a Don Dolindo Rotulo. Leggo sempre questo insegnamento, perché mi fa star bene; a volte piango, ma va bene ciò è umano, no? Mi diceva di pregare sempre il Signore e i Santi in qualsiasi momento della giornata; “non importa se ci si distrae - diceva - perché serve, serve, serve comunque”; ancora adesso continuo a farlo. Tante altre cose e tanti altre lezioni conserverò nel mio animo ricordandoLo. In questo momento sono molto addolorato e triste per la Sua morte, ma felice, perché Lui dal cielo mi osserva mi aiuterà ogni giorno e pregherà per me e per la mia anima. Sono sicuro che il Suo ricordo di uomo e di sacerdote rimarrà sempre vivo e memorabile”.

Mediatore della Misericordia

“Don Raimondo è stato per me una di quelle figure “fondamentali” per il mio cammino di fede. Dal 1990 fino alla sua permanenza a Verona presso l’Istituto S. Zeno, è stato mio confessore e cara guida. Mi ha trasmesso la fiducia nell’Amore del Padre, nella Fratellanza di Cristo e nell’abbandono all’azione dello Spirito Santo. Sapeva farmi vedere nella mia storia, in quella delle altre persone e dell’umanità l’azione di Dio. Per qualche anno sono venuto a trovarlo, appena potevo, presso il vostro Istituto e nel rinnovargli il mio affetto, trovavo altrettanto affetto da parte sua. Qui a Verona tantissime persone hanno beneficiato del suo Sacerdozio, specialmente nel Sacramento della Confessione. Io e mia moglie Stella porgiamo la nostra vicinanza all’Opera Salesiana per la dipartita di Don Raimondo, consolati dalla certezza di avere un altro potente intercessore presso il Padre”.

(Stefano Laspia)

L'uomo degli incontri

Tra le carte di don Raimondo affiorano alcune note che testimoniano la sua premura per gli incontri con le persone, soprattutto quelli da lui ritenuti "provvidenziali" perché non previsti né provocati, ma semplicemente capitati a sorpresa. Dunque, una fede, la sua, che sapeva cogliere i segni della presenza di Dio nella vita della gente; un'umiltà, la sua, che sapeva nutrire la propria umanità con le lezioni di vita raccolte da quanti incontrava.

"Mercoledì 12 maggio 2004: intorno alle 11,15 stavo passeggiando nell'area ai bordi del campo da calcio, recitando il rosario. Stava passandomi accanto un'auto in uscita. Il guidatore si è fermato accanto a me e, familiarmente, mi ha chiesto: "Come va?...". Probabilmente aveva notato la bombola di ossigeno che porto a spalla e la cannula sotto il naso, e voleva darmi un segno di attenzione. Ho risposto: "da vecchietti,... come vede?". Ed è cominciata una breve conversazione che mi è riuscita straordinaria.

Ho fatto la sua conoscenza: era un impresario edile che operava insieme ad un fratello. Età, sui 64 anni. Sempre stando sul discorso della salute, dice di sapere per certo di esser a rischio, perché ha avuto tre infarti e una operazione per dei bypass alle coronarie. E aggiunge: "*Oggi mi meraviglio di vedere tanta gente come ossessionata dalla paura della morte. Io la guardo in faccia senza paura. La mia esperienza diretta mi dice che la morte fa parte della vita, che non è in se un guaio e che va affrontata con serenità. Dopo essere stato operato alle coronarie ho passato una settimana tra la vita e la morte per un blocco renale. I medici disperavano della mia sopravvivenza. Mia moglie, molto devota di Santa Rita, mi ha portato di nascosto in sala di terapia intensiva qualche petalo di rosa di Santa Rita e, me lo ha fatto ingoiare. Poco dopo mi è stato notificato che i reni si stavano movendo. La crisi fu superata e mi sono rimesso.*

Gli ho detto: "Non sono stati certo i petali a farlo guarire, ma la fede di sua moglie e le preghiere sue e di lei". "Certamente! – rispose – Debbo aggiungere che, mentre ero in uno dei momenti peggiori e mi vedevo pieno di cannette di sonde e di flebo, stavo pensando che somigliavo a Gesù in croce; e, con la confidenza che ho col Signore da alcuni anni, gli ho detto: "Signore, togliti

dalla croce e lascia il posto a me!". Beh, dire così e sentire nel cuore una serenità, una tenerezza, una gioia straordinaria, è stato tutt'uno: qualcosa che non si sa come esprimere a parole e che mi ha provocato lacrime di tenerezza e di commozione. Mi pareva che con un passo sarei stato felicemente al mondo di là; ma Lui ha pensato bene che rimanessi ancora per un po'. Sento che uno dei tanti motivi di aver paura della morte è il distacco dai familiari e amici; ma io, in quel momento, sentivo solo l'attrattiva del Signore, della Madonna, dei Santi e delle persone che pregano: quelli erano i miei familiari! E' stata un'esperienza così forte che, quando sono tornato a casa, ci sono voluti sei mesi per riprendere contatto con questo mondo, tanto questa sensazione profonda mi aveva cambiato dentro".

Io gli ho detto: "Lei ha fatto l'esperienza della croce e anche della consolazione della croce". "Sì - mi ha risposto -, e per questo non ho più paura né della morte né della sofferenza. So che la croce va abbracciata e portata, e solo allora si può provare quella consolazione che ho provato in quella circostanza e ch mi rimane nel ricordo".

Ci siamo salutati cordialmente; e io ho continuato la mia preghiera in una specie di alone di gioia. Davvero il Signore cose grandi nella vita dei suoi "piccoli" ed è "Il Signore degli incontri"! Lode a Lui!

Dagli incontri all'incontro

Gli incontri con le persone: "sacramenti" dell'incontro con Lui, così li ha vissuti don Raimondo. Li viveva nella consapevolezza di incontrare il Signore della vita, quasi un allenamento a quell'ultimo incontro che, col passare degli anni e l'aumentare degli acciacchi, presagiva ormai vicino. Incontro non con la morte, ma incontro con l'Amico tanto ricercato, tanto atteso, tanto amato lungo tutta la vita. Proprio come diceva padre Turollo:

"Ho pochi giorni ancora, poi devo rientrare in ospedale. Sarà quello che sarà. Attendono altri accertamenti; ma io attendo Lei, meglio attendo Lui. Vorrei che fosse un incontro tra vecchi amici, amici che non si vedono da molto, da moltissimo tempo. E pure hanno sempre desiderato di abbracciarsi, contando gli anni, e le stagioni, e i giorni... Meglio: a essere

più rigorosi, non è esatto parlare di incontro tra conoscenti. Di amicizia sì, anche se sembra paradossale; di desiderio di vederci sì, ma non di *rivederci*. Perché il suo volto io ho cercato fra tutti i volti e mai che sia stato certo di averlo individuato e scoperto. Il suo volto ho cercato con la mente e il cuore più infocati, mai che sia riuscito a dargli una figura e un'immagine sicura. Incontro dunque che non potrà non essere anche una sorpresa, una tremenda imprevedibilità, pure se è il Tu con cui ho sempre dialogato, giorno e notte: il Tu che ho invocato, esaltato e bistrattato per strada e nella pubblica piazza, o nel segreto del cuore. Cantato e avvilito e processato in infinite circostanze; il Tu che mi stava sempre di fronte, a guardarmi, specialmente quando peccavo. E non sapevo mai se peccare era un'offesa a lui o un autodistruggermi. E lui sempre a piangere su di me come se piangesse di se stesso. Questa sì che è stata la mia certezza di sempre, per cui ora penso che l'incontro sarà sicuramente tra amici”.

Commiato

E ne siamo certi noi Confratelli che lo abbiamo accompagnato al sepolcro o che lo abbiamo ricordato nella preghiera: certi che don Raimondo, placate tensioni ed ansietà, sciolti gli ultimi dubbi e superate residue resistenze, ha incontrato finalmente l'Amico tanto desiderato, trovando in tal modo quella pace che è pienezza di vita perché pienezza di amore.

Ora lo sentiamo compagno di viaggio ben più vigoroso di noi e sempre disposto a sostenere il nostro cammino fino a quando non avverrà, anche per noi, l'incontro degli incontri attraverso la morte e già dentro la morte, poiché il Risorto non diserta quell'ultima più decisiva prova che ci inquieta per la sua inesorabilità e per il suo consegnarci al mistero: è già al varco che ci attende, è già sulla soglia che ci introduce.

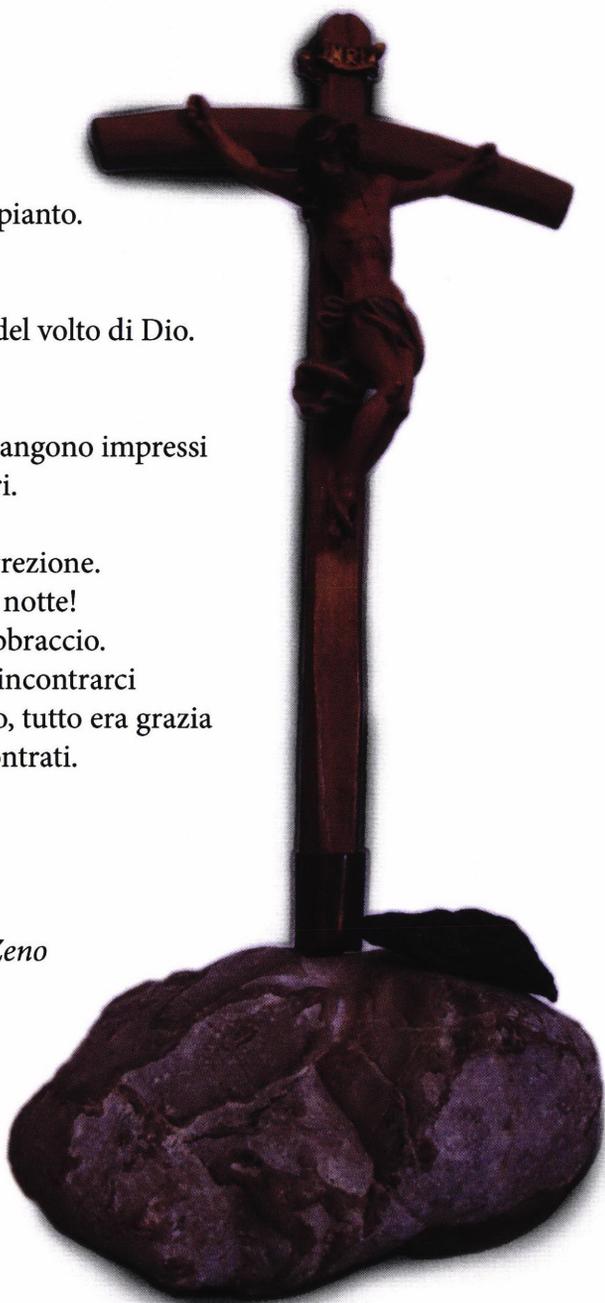
Educatore alla fede durante la vita terrena, don Raimondo, continui a sostenere la nostra fragile fede con quel ministero della preghiera che avvertiva tanto necessaria e che praticava con tanta assiduità.

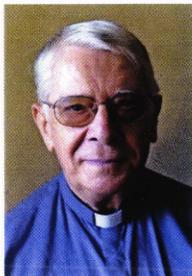
Anche la nostra riconoscenza, per la sua vita e la sua morte, si trasformi in preghiera...

Fin dal seno di tua madre sei stato
intessuto da Dio.
Egli ti ha formato nel segreto.
Sei passato in mezzo a noi
e hai ascoltato il silenzio.
Hai contemplato le stelle,
hai condiviso il pane.
Con noi hai gioito, con noi hai pianto.
E ti sei preso cura di ciascuno.
Hai pregato.
In te abbiamo visto un riflesso del volto di Dio.
Il tuo dolore e la tua dignità,
la tua ricerca e il tuo dubbio,
il tuo amore e la tua fedeltà rimangono impressi
nei nostri occhi, nei nostri cuori.
La morte non ha vinto!
Tu... vivi nel mattino della risurrezione.
Rimani con noi perché viene la notte!
E la nostalgia ci stringe in un abbraccio.
Oltre la morte continueremo a incontrarci
e a ricordarci che tutto era dono, tutto era grazia
ed è stato così bello esserci incontrati.
L'amore non si spegne mai.
Amen.

La comunità salesiana del San Zeno

Verona, 24 maggio 2018
festa di Maria Ausiliatrice





Dati per il necrologio

DON RAIMONDO LOSS

Imer (Trento), 06.12.1924

Venezia Mestre, 13.03.2018

a 93 anni di età, 76 anni di vita salesiana, 66 anni di sacerdozio